

CCLXXXIV.

TORNATA DEL 3 MARZO 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *In memoria di Pietro Lacava, parlano i senatori Melodia (pag. 9834) e Torigiani Filippo (pag. 9834), ai quali si associano il Presidente (pag. 9834) e a nome del Governo il ministro del tesoro (pag. 9834) — Congedi (pag. 9835) — votazione a scrutinio segreto — Proposta dei senatori Massarucci, Cavalli ed altri, per la convocazione del Senato in Comitato segreto (pag. 9835) — È approvata (pag. 9835) — Presentazione di disegni di legge (pag. 9835) — Il senatore Santini svolge la sua interpellanza ai ministri della guerra e della marina, sulla carriera dei rispettivi corpi sanitari (pagina 9836) — Rispondono i ministri della guerra (pag. 9846) e della marina (pag. 9846) — Dopo replica del senatore Santini (pag. 9847) l'interpellanza è dichiarata esaurita — Rinvio allo scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, che applica dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia (Europea e Asiatica) » (N. 926) (pag. 9847); « Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1909, n. 558, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale » (N. 921) (pag. 9851).*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio e delle poste e telegrafi.

BISCARETTI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

In memoria di Pietro Lacava.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Onor. colleghi! Nell'intervallo dei nostri lavori cessava di vivere una delle personalità politiche più spiccate e più universalmente stimate: Pietro Lacava. Deputato da 45 anni, eletto in quattordici consecutive le-

gislature, da qualche tempo era il decano della Camera dei deputati, i cui componenti, senza distinzione di parte, lo circondavano di riverente stima e di devoto affetto.

Segretario della Camera, prima, poscia vicepresidente; segretario generale, come allora dicevasi, al Ministero dell'interno, a quello dei lavori pubblici, ministro delle poste e dei telegrafi, di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle finanze ed infine ministro di Stato, ha lasciato in tutti gli alti posti da lui ricoperti un nome intemerato ed un'orma non lieve della sua intelligente operosità. (*Benissimo*).

Pietro Lacava non raggiunse le cime elevate della gerarchia politica per il prestigio di un ingegno fosforescente, o di una affascinante eloquenza, ma per qualità più modeste, spesso più utili: per la sua straordinaria correttezza, l'imparzialità, lo zelo, la diligente operosità e,

più di tutto, pel grande amore e per la coscienziosa accuratezza che egli poneva nello studio di ogni singola questione.

Fu detto, ed a ragione, che nei Governi rappresentativi, specialmente in tempi normali, i grandi uomini sono raramente dei grandi ministri: di Pietro Lacava si può dire che non fu un grande, ma che fu un buono, ed anzi, forse, un ottimo ministro. (*Approvazioni*).

Ma le benemerenzze del Lacava non si limitano all'opera da lui svolta nell'agone politico. Quando, per la sparizione di tutti coloro che vi hanno preso una parte qualsiasi, sarà studiato obbiettivamente quel periodo storico dell'Italia meridionale continentale che precede il nostro riscatto e specialmente negli anni che intercedono tra l'infelice, ma glorioso, sbarco di Sapri e l'entrata di Garibaldi, il 7 settembre, in Napoli, e molti di quegli avvenimenti, che parvero e paiono ancora straordinari, saranno spiegati, il nome di Pietro Lacava sarà esaltato per le prove da lui date, non con parole, ma con fatti, di patriottismo vero ed ardente. In quegli anni d'intensificata cospirazione, quando la più piccola negligenza poteva pagarsi con la vita, egli fu l'anello di congiunzione fra il Comitato generale dell'ordine in Napoli ed il Comitato che siede nella sua natia Corleto, che fu per la Basilicata il focolaio della cospirazione, come lo fu per le Puglie Altamura. E, per misurare i pericoli che egli e altri modesti eroi, morti sconosciuti e qualcuno vilipeso, affrontavano in quel tempo, bisogna tener conto che coloro che erano segnati nel libro nero della polizia borbonica, nel *registro degli attendibili*, erano continuamente vigilati e non potevano muoversi dal loro Comune senza uno speciale permesso. Nonostante ciò l'*attendibile* Pietro Lacava compiva spesso, clandestinamente s'intende, quel periglioso viaggio. Ed il pericolo anche più grave per quei cospiratori era la necessità di dover lavorare quasi allo scoperto per educare le masse popolari e rendersele amiche, quelle masse che, con fine astuzia, i borboni avevano potuto cattivarsi, aizzandole contro la borghesia e che in quei giorni barbaramente trucidarono, al grido di « viva Francesco II », il padre di un nostro collega, gentiluomo irreprensibile, che, fra gli altri meriti, aveva quello di erogare buona parte delle sue vistose rendite in opere di popolare beneficenza.

In Pietro Lacava alle qualità di uomo politico, di patriota benemerito, si associavano quelle di una rara modestia, di una semplicità affettuosa e di una quasi rude cortesia di modi, che lo rendevano grato a tutti, non solo ai suoi amici ed a coloro, e qui siamo moltissimi, che lo hanno avuto nell'altro ramo del Parlamento collega amabilissimo, ma anche a chi aveva avuto con lui un fugace rapporto; ed è certamente rimasto della sua persona un affettuoso ricordo per quella simpatia che emanava dalla bontà dell'animo suo.

Io sono certo che il Senato vorrà accogliere la proposta di pregare il nostro amato ed illustre Presidente di inviare alla città natia ed alla famiglia di Pietro Lacava i sentimenti di cordoglio del Senato per la sua dipartita. (*Vive approvazioni. Congratulazioni*).

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Collega per trent'anni, alla Camera, di Pietro Lacava, e per quasi dieci anni alla Presidenza della Camera, mi associo con tutto il cuore alle nobili parole che in suo onore furono pronunciate oggi, ed alla commemorazione che già in altra seduta fu fatta dall'illustre nostro Presidente.

Dei meriti e delle virtù del Lacava noi siamo stati tutti testimoni, ed io, che ho avuto l'onore ed il piacere di essergli compagno in molte importanti e delicate mansioni, posso affermare che uomini integri, laboriosi, diligenti come Pietro Lacava debbono essere segnati ad esempio.

Sia onore al suo nome e alla sua memoria. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Alla memoria di Pietro Lacava fu già reso onore nella seduta del 28 dicembre da me e dal Senato; nondimeno credo che il Senato si associerà ai sentimenti oggi manifestati e aderirà alle conclusioni dei senatori Melodia e Filippo Torrigiani. (*Bene*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A nome del Governo, rinnovo la più profonda espressione di dolore per la dipartita di Pietro Lacava, Io più specialmente posso associarmi al lutto, che fu lutto del Parlamento, con l'animo più commosso, in quanto ebbi l'onore di conoscere,

qual suo modesto collaboratore, le alte doti di Pietro Lacava quando egli tenne con dignità e onore la direzione del Ministero dei lavori pubblici. (*Approvazioni*).

Domande di congedo.

PRESIDENTE. Domandano congedo i senatori Foà, di 15 giorni per motivi di salute; Di Brazzà, pure di 15 giorni per motivi di salute; Tiepolo, di 15 giorni per motivi di famiglia; Cavalli, di 5 giorni per motivi di famiglia. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono conceduti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione per la nomina di un componente della Commissione di finanze».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di voler fare l'appello nominale per questa votazione.

DI PRAMPERO, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori per questa votazione.

Sono sorteggiati i nomi dei senatori Cencelli, Scillamà e Blaserna.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata alla Presidenza una domanda firmata da dieci senatori, redatta in questi termini:

«I sottoscritti, a norma dell'art. 70 del regolamento, domandano la convocazione del Senato in Comitato segreto per prendere definitivi provvedimenti riservati nella discussione della riforma elettorale politica circa le indennità o ricupero di spese a favore dei senatori.

« F. : MASSARUCCI - CAVALLI - AMATO POIERO - LUCIANI - VISCHI - CADOLINI - SINIBALDI - ASTENGO - TODARO - CENCELLI ».

L'art. 70 del Regolamento dice:

«La domanda a ciò il Senato si costituisca in Comitato segreto, la quale, giusta il disposto dell'art. 52 dello Statuto, deve farsi da dieci senatori, sarà da essi fatta in iscritto e sottoscritta; i loro nomi si noteranno nel processo verbale.

«Il Senato decide senza discussione se consenta la domanda; consentendovi, statuisce poi nel Comitato medesimo se la deliberazione sull'oggetto in essa discusso debba seguire in pubblico o no.

«I ministri del Re hanno il diritto di intervenire nel Comitato segreto».

Perciò, in conformità a quanto dispone l'articolo del nostro regolamento testè letto, non mi resta che porre ai voti questa domanda di riunione del Senato in Comitato segreto, presentata da dieci senatori per l'oggetto già indicato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Ho domandato la parola unicamente per raccomandare all'illustre nostro Presidente che, dovendosi fissare il giorno per questa riunione del Senato in Comitato segreto, se ne scelga uno nè troppo vicino nè troppo lontano.

PRESIDENTE. Come saggiamente suggerisce il nostro collega onor. Parpaglia, dovendosi fissare il giorno per la seduta segreta, converrà che non sia molto prossimo, onde lasciare a tutti i nostri colleghi la possibilità di intervenire. A me sembrerebbe opportuno che si fissasse oggi a otto...

Voci. Sì, sì, a otto giorni.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni in contrario, rimane allora stabilito che la riunione in Comitato segreto avrà luogo fra otto giorni.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

Iscrizione dei salariati delle provincie e dei comuni, dei Consorzi e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura ordinaria degli Uffici.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Sistemazione completa delle reti telefoniche urbane esercitate dallo Stato;

Modificazioni ed aggiunte alla legge 9 luglio 1908, n. 420, ed alla legge 6 luglio 1911, n. 677, riguardante la costruzione di linee interurbane e di determinate reti urbane;

Sul personale degli operatori telegrafisti;

Concessione a privati del servizio di recapito (per espresso) delle corrispondenze epistolari nelle località di loro provenienza.

Se il Senato consente, io mi permetto di pregare l'onor. Presidente di deferire l'esame di questi disegni di legge, quanto meno dei tre primi, alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi disegni di legge.

Non facendosi osservazioni in contrario, si intende accolta la preghiera dell'onor. ministro, che l'esame dei tre primi di questi disegni di legge sia deferito alla Commissione di finanze.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 113,438.72 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 1587,27 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 61,711.32 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 12,450,760 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12;

Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Svolgimento della interpellanza del senatore Santini ai ministri della guerra e della marina per sapere se e quando intendano provvedere alla carriera dei rispettivi corpi sanitari in misura adeguata alle novelle altissime benemerienze da questi riportate nell'attuale guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Santini ai ministri della guerra e della marina per sapere se e quando intendano provvedere alla carriera dei rispettivi corpi sanitari in misura adeguata alle novelle altissime benemerienze da questi riportate nell'attuale guerra.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Santini per svolgere la sua interpellanza.

SANTINI (*segni d'attenzione*). Signori Senatori! Mi sento troppo compreso della severa solennità di questa Assemblea - nella quale tante delle più elette illustrazioni del patriottismo, della politica, di ogni ramo dello umano scibile degnamente si accolgono - perchè io, pur per lunga consuetudine rotto agli aspri certami parlamentari, non esperimenti inteso un sentimento di incertitudine, di perplessità, quasi di sgomento così che, in avventurarmi a prendere la parola innanzi sì eminenti personaggi, tutto mi pervada timore di essere, per avventura, soverchio audace.

Senonchè viene, per felice ventura, a sorreggermi, ad incoraggiarmi, a rinfrancarmi il pensiero che la elevatezza e la nobiltà dell'argomento, che io, pur modestamente ed in modo affatto impari alla immensa importanza sua, imprendo a trattare, abbiano a valermi venia indulgente e l'ambito onore della benevola attenzione vostra.

Imperocchè i corpi sanitari dell'Esercito e dell'Armata, intorno a cui la mia interpellanza verte, rappresentino tali eccelse e benemerenti istituzioni e si sieno sempre, e nelle battaglie per la patria indipendenza per terra e per mare, e nelle scoscese, sanguinose, ma per noi gloriose, gole dell'Abissinia, e più che mai nella recente guerra, splendidamente, nella nobilissima, ardua, pericolosa funzione loro, affermate, che io senta potere, a ragione, lusingarmi che alla Camera Alta piacerà proseguire di convinta, preziosa simpatia ogni argomento, loro attenentesi, sia pure modesto l'oratore, che a discorrerne si accinga.

E intimo pensiero mio come torni affatto ozioso io esprima il profondo convincimento del più armonico consenso tra gli onorevoli ministri interpellati e l'interpellante intorno alla necessità, alla giustizia, al dovere, di non atardarsi oltre in attuare a pro dei Corpi sanitari del R. esercito e della R. marineria provvidenze tali, che, se non a rendere del tutto pari alle loro benemerente le tarde vicende dell'ardua carriera, si esplichino almanco siffatte da renderla meno meschina, meno lenta, meno disanimante, meno matrigna, meno sproporzionata con quelle degli altri corpi militari, di quanto attualmente volga e che unicamente

la nobilissima ed irresistibile forza dell'austera coscienza di un sacrosanto dovere, dovere di umanità e di patriottismo, ha potuto finora avere potenzialità di far tollerare, non pure non iscoraggiando, ma sospingendo *ad majora*.

E, poichè mi tocca in fortunata sorte di aringare innanzi persone, specie i due ministri, che l'argomento profondamente, magistralmente conoscono, io posso, se non è illusione o soverchia pretesa la mia, lusingarmi piaccia al Senato onorare di sua fede la parola mia, per guisa che torni opera affatto oziosa io mi attardi, recando noia e della benevolenza sua abusando, in citare cifre, prospetti, statistiche, specchi di raffronti. Ond'è che io debba appagarmi a generalmente affermare come la disparità fra la carriera del sanitario e degli altri corpi militari, nell'esercito, non meno che nell'armata, emani in istriidente e preoccupante antitesi, fino al punto da non consentire in verun modo indugi in impendere necessarie provvidenze.

A sostegno, a prova della mia tesi potrei limitarmi ai responsi dell'Annuario, più che sufficiente, pur nella aridità delle sue cifre, ad attestare, con matematico rigore, la sproporzione tra le varie carriere, a totale svantaggio della Sanitaria. Ma, poi che non mi sarei presa licenza di disturbare il Senato unicamente per una presentazione di cifre, mi è pur d'uopo, se vorrà essermi indulgente di venia cortese e prendendo impegno di non abusarne con prolissità di parola, che io quelle cifre ragionevolmente illustri.

Nè è mestieri di troppo profondo studio per vederne risultare in luce meridiana la più alta età, ed in ogni grado, degli ufficiali medici su quella delle altre categorie. Gli è, pertanto, che non sia azzardato asserire che tra gli ufficiali medici non sono la maggioranza, che toccano, ed a stento, il grado di maggiore, nel quale, nella più favorevole ipotesi, li colpiscono i limiti di età per la posizione ausiliaria, divenendo dei veri spostati, chè è ben difficile, se non impossibile, che essi, innanzi negli anni e tutte le loro migliori e più fattive energie avendo speso al servizio dello Stato, da sortirne stanchi e sciupati, sieno in condizione di procacciarsi una clientela civile od un qualsiasi onorevole impiego retribuito. Io fermamente ritengo come non sia recare ingiuria alle altre Lauree l'affermare che quella in me-

dicina e chirurgia sia la più difficile a conseguire e per i sei anni, che esige e per le fatiche che impone, e per i sacrifici, che reclama. Ebbene: mentre gli allievi della scuola di applicazione di Torino vestono uniforme e percepiscono onorari da ufficiale, pur laureati non essendo, quei della scuola di applicazione di sanità militare di Firenze indossano l'uniforme di soldato e di soldato riscuotono la paga...

LAMBERTI (*interrompendo*). No, sono ufficiali anche essi.

SANTINI... Fino a pochi anni fa non erano ufficiali. Ora che apprendo essersi a ciò provveduto, ne rendo lode all'onor. ministro e domando scusa al Senato di questo mio involontario errore.

Ripeto, il provvedimento è stato molto ben pensato, perchè la differenza di trattamento avrebbe arrecato ingiuria a quella scienza medica, nella quale le Università nostre eccellono non seconde ad alcuna dei più rinomati Atenei stranieri.

Il Senato comprende come, se io più che sulla carriera del Corpo sanitario militare marittimo, mi indugio su quella dell'Esercito, gli è che, pur riservandomi dirne, specie nei riguardi della magnifica ed ammirata organizzazione delle navi-ospedali, ora vi sorvolo, perchè non mi tocchi la taccia di arringare quasi *pro domo mea*, pur, lasciato io da lunga mano il servizio attivo in causa di rappresaglie politiche, quando tristi e decadenti per l'Italia nostra volgevano i tempi, ed ai tempi fatalmente si attagliavano gli uomini, sia dopo breve ripresa nella recente guerra, rientrato nella modesta ombra degli obliati veterani. Così, rinunciando a rimontare alle vicende passate, onorevolissime tutte e gloriose per il Corpo sanitario militare dell'esercito, mi terrò pago di accennare alla sua splendida azione nella recente guerra in Libia e nell'Egeo.

Del resto, l'azione igienico-sanitaria, esplicata, nella recente guerra dal Corpo sanitario militare, risulta, eloquentemente riassunta, nell'ordine del giorno, emanato fin dal 6 gennaio 1911 alle truppe d'occupazione dal nostro illustre collega, generale Caneva. Ed io porto certezza, comechè si tratti di argomento onorante l'esercito, di far cosa gradita al Senato, dandone lettura:

« La frequenza incessante di combattimenti

e di scontri col nemico, le minacciose condizioni sanitarie della popolazione indigena di Tripoli, le intemperie, l'addensamento del Corpo di occupazione in spazio relativamente ristretto, la incerta potabilità delle acque locali e le difficoltà del rifornimento delle acque della Bu-Meliana e di quella portata dalle navi, la disponibilità, inizialmente scarsa, di mezzi adeguati a tanti imprevedibili bisogni, hanno resa singolarmente complicata ed ardua durante questi primi due mesi della nostra occupazione l'opera del nostro Corpo sanitario militare. La sapienza della direzione, l'attività degli stabilimenti, l'abnegazione del personale di tutti i gradi e di tutte le categorie hanno vittoriosamente superate le eccezionali difficoltà del momento, cosicchè, mentre mai è venuta meno la premurosa cura dei feriti sul campo di battaglia e nelle ambulanze e negli ospedali, sono ormai eliminate le preoccupazioni per lo stato sanitario della popolazione ed assicurate le più efficaci misure di profilassi e di igiene. Al direttore superiore di sanità ed all'intero Corpo sanitario ha telegrafato il suo pieno compiacimento S. E. il capo di Stato maggiore dell'Esercito ed io sono lieto di aggiungere quest'alta espressione di lode al sentimento di affettuosa, riconoscente stima, che ufficiali e truppa del Corpo di spedizione nutrono per il Corpo sanitario militare e per la Croce Rossa italiana ». (*Bene*).

Al benemerito presidente di questa provvida e santa istituzione, all'esimio Taverna, nostro collega, - sicuro interprete del sentimento del Senato, - invio il più caldo, il più affettuoso augurio perchè, perfettamente ristabilito in salute, egli possa presto tornare fra noi. (*Approvazioni vivissime*).

Che, se parole di così convinta incondizionata ed entusiastica lode non costituissero documento bastevole a luminosamente attestare dell'opera del nostro valoroso personale sanitario militare, sarebbe sufficiente aver presente che il Corpo di spedizione, sbarcando a Tripoli venne a trovarsi in un territorio dal nostro così diverso per condizioni climatiche e telluriche, nel più completo abbandono igienico, con acque insufficienti ed inquinate, infestato dal colera, dal tifo esantematico, dal tifo addominale e ricorrente, dalla dissenteria, dal vaiuolo, dalla malaria, tra una popolazione così desti-

tuita di coscienza igienica e dal fanatismo e dalla superstizione talmente dominata da non farsi curare della lue, se non le lesioni iniziali, scioccamente vantandosi di essere infetta della malattia del Sultano.

In siffatto ambiente, insomma, che, mentre nelle giornate di novembre infuriava il colera, che, divampando dai luridi quartieri arabi, invadeva le nostre truppe, le famiglie indigene, per sottrarsi alle misure di profilassi, gittavano i cadaveri dei colerosi nelle pubbliche vie o li interravano nelle stesse loro case, quando non li cacciavano nei pozzi, così che, nel breve scorcio di venti giorni del mese di novembre, più di mille cadaveri di colerosi indigeni venissero dai pozzi, dalle moschee e dai fonduchi raccolti dalle squadre sanitarie.

Eppure, momento così grave, difficoltà talmente imponenti furono vittoriosamente superate in merito all'opera specialmente del Corpo sanitario militare, efficacemente coadiuvato dalla Sanità pubblica e dalla Croce Rossa italiana, sotto la direzione suprema di un generale medico, il cui nome è per me sacrosanto dovere rammentare *honoris causa*, il professore Claudio Sforza, come mi pregio additare le benemerenze del prof. Basile, direttore della Sanità civile. E le provvidenze, adottate con singolare energia contro il terribile morbo, che, se in tempo non domato, avrebbe compromesso, se non del tutto frustrato, l'esito delle operazioni militari, addussero a così felice risultato che su di una cifra media di 30 mila uomini in Tripoli, soltanto 1008 venissero attaccati dal colera, con una mortalità di 333 e che al tramontare del gennaio ogni traccia del minaccioso morbo asiatico fosse scomparsa.

In verità la battaglia, impegnata ed attraverso le più difficili vicende ed in mezzo ai più tremendi pericoli, vinta contro lo spaventoso morbo, deve, a ragione, essere registrata in un posto d'onore accanto alle altre fulgide vittorie, conquistate dall'eroismo delle nostre armi.

Così la minacciosa epidemia fu presto vinta, venne risanata la città e furono successivamente isolati e spenti tutti i focolai di contagio, e — compito più arduo, pur meno appariscente — tutelata, ad onta dell'incessante traffico, la salute pubblica della madre patria. E non è questo il più lucido esponente della saggezza di

preparazione e sicurezza di direttive da parte dell'Ispettorato di sanità militare, valore, tenacia, spirito di abnegazione spinti fino al sacrificio, dei nostri ufficiali medici, cui così degnamente presiede l'esimio ispettore capo generale, Ferrero Di Cavallerleone?

Nè tornerà ozioso, nei riguardi della debellata epidemia colerica, rammentare, specie per coloro, cui possa prendere vaghezza di conoscere i piani di difesa e di attacco contro il tristamente famoso bacillo, che noi lo basammo sui seguenti quattro postulati: 1° spegnerne i focolai esistenti in atto; 2° evitarne la più ampia alimentazione; 3° impedire la formazione di nuovi; 4° evitare che infermi e convalescenti, ed in generale portatori di colera e di germi di malattie infettive di ogni branca, li trasportassero nel continente e nelle isole patrie. Pertanto speciale attenzione si volse ai mezzi, ai veicoli principali di diffusione, cioè ai cibi inquinati dalle mosche, ai dolciumi, alle frutta e specialmente ai datteri, abbandonati dagli Arabi nelle oasi, alle acque, che eziandio in vari pozzi vennero isolati germi di colera e tutto ciò con così assidua vigilanza che, quale dogma profilattico, per prescrizione dei medici, gli ufficiali mettersero sull'avviso i soldati che chi mangiava datteri moriva. Ed un flagello non meno minaccioso si combattè e si vinse nella infezione malarica, onde in Tripoli era diffusissima ed intensissima endemia, generalmente del tipo terziano maligno (tropical od estiva o autunnale), di siffatta endemia trovata la diffusione genetica nelle piogge invernali, comechè, tanto in città che nella Mensia e sulle dune, si formavano immense raccolte d'acqua, acquitrini e paludi, ove si sviluppavano innumerevoli zanzare anofele — fulgida scoperta italiana del nostro esimio collega Grassi — le quali, infettatesi su di un individuo malarico indigeno, diffondevano, pungendoli, e moltiplicavano la infezione tra l'esercito e nella popolazione civile. Alla terapia chinacea si aggiunsero misure, intese a diminuire il numero delle zanzare, che si sviluppavano nelle acque stagnanti, colmandole, fin dove fosse possibile con terra e nelle più vaste spandendo grandi quantità di petrolio, ogni dieci o quindici giorni, e per la profilassi facendo eziandio largo uso di tabloidi chinici.

Flagellata nell'anno antecedente Tripoli da

un'epidemia di tifo esantematico, sorgeva naturale ed intensa la preoccupazione per un ritorno, per guisa, che in gennaio sorpresone un caso classico in un signore maltese, che ne venne a morte in due o tre giorni, si addivenne alle più energiche precauzioni contro la sua diffusione, attuando le più radicali disinfezioni e piantonando le case degli infermi allora che non era possibile trasportarli nell'ospedale delle malattie infettive, che era stato all'uopo aperto in baracche di legno, appositamente costruito in Be-el-Ghedib e successivamente nel grande ospedale in muratura ed in baracche di Doeker. E più rigorosamente si invigliò sugli insetti portatori del germe e si insistette specialmente nella distruzione dei pidocchi, portatori di elezione, che si annidavano nei farsetti e nelle fasce di lana addominali, allocandosi di preferenza questi insetti inficiati nella paglia, talchè si evitò, nei limiti del possibile, che i militari vi giacessero. Ed a breve scadenza dello sbarco del Corpo di occupazione cominciò a manifestarsi la febbre tifoidea, successivamente aumentando fino a raggiungere in primavera ed in estate cifre rilevantemente elevate.

« Ed i casi molteplici di tifo addominale non lasciavano dubbio sulla loro genuinità, essendosi in tutti accertato, alla stregua delle più rigorose analisi microscopica e chimica, il bacillo specifico di Ehbort. Particolare e rigorosa cura si volse alle acque, che si sottoposero ad ebollizione con perfetta sterilizzazione e che vennero corrette eziandio con mezzi chimici, con bromo ed ancor più col succo di limone, grande assegnamento a ragione facendosi sul potabilizzatore di Hartmann, in cui virtù si ottengono in un'ora ottocento litri di acqua purissima, filtrata due volte, fresca, aereata e di ottimo sapore. Nè mancarono numerosi casi di autointossicazioni intestinali e di gravi dissenterie, strenuamente combattuti e fortunatamente vinti. Ad aggravare la situazione igienico-sanitaria serpeggiava frequente ed intenso il vaiuolo, che è noto dominare sovraneamente nei climi caldi. Onde è che, ad infrenare pericolose epidemie, si praticarono replicate vaccinazioni sulla popolazione indigena, chè, grazie alla rivaccinazione, che si pratica ed all'occorrenza si ripete sulle reclute, niun caso di vaiuolo ebbe a verificarsi nelle truppe di terra e di

mare. Ed un doloroso contributo si dovette pur pagare alle malattie celtiche, non poche, peraltro, importate dall'Italia, speciale, rigorosa sorveglianza esercitandosi nei postriboli arabi ed ebraici, mentre si organizzavano con successo dispensari celtici per uomini e donne sotto la sapiente direzione del capitano medico Pozzi. Ed il Corpo sanitario, parallelamente all'azione profilattica e terapeutica, metteva a profitto la scienza per una saggia politica di penetrazione pacifica, provvidamente proponendosi fin dall'inizio della occupazione di dimostrare agli indigeni quale fosse il grado di civiltà della nazione, che aveva occupato le loro città costiere. Nè si trascurò, a mezzo di appositi dispensari sapientemente organizzati, di sovvenire alle frequenti malattie oculari, specie al tracoma, di tanti mali cagione. E qui, ad insigne titolo di meritato onore, mi è caro particolarmente rammentare l'opera dell'esimio maggiore medico prof. Santucci, oculista di alta fama, il quale, sapientemente coordinando la scienza colla politica, riuscì a vasta opera di penetrazione pacifica in Bengasi, fino al punto da essere venerato quale una vera provvidenza dalla stessa popolazione diffidente e refrattaria araba e beduina, le cui case si aprivano unicamente al valoroso oculista militare, al quale, caso veramente eccezionale, si commetteva anche la cura delle loro donne.

Nè, pur sinteticamente dicendone, posso esimersi d'accennare al trattamento dei feriti, che si può, di sicura scienza, asserire siano stati tutti curati sul campo di battaglia immediatamente ed in modo lodevolissimo, così che, all'essere accolti sulle Regie navi-ospedali, noi, medici dell'Armata, non potevamo che profondamente compiacerci delle medicazioni, perfettamente attuate nello stesso infuriare della mischia e nella linea di fuoco, appena caduti, con una percentuale di guariti, proporzionalmente altissima, siccome mai erasi nelle precedenti guerre avverato. Ed indubbiamente il merito di tali ottimi sorprendenti risultati ha ad attribuirsi, oltrechè all'abilità tecnico-scientifica, al coraggio guerresco dei medici militari.

Infatti non meno abbondanti, nè meno eloquenti sono i dati, affermantigli innumerevoli atti di valore, compiuti dagli ufficiali medici e dagli stessi soldati di sanità, allora che le cir-

costanze guerresche lo richiedevano, sia per la ricerca e cura dei feriti sul campo di battaglia, sia nelle tragiche giornate della rivolta, od a causa dell'inondazione, ovvero durante l'epidemia colerica. Pur passandomi dal tutti citare i fatti singoli, che saranno, a suo tempo, degnamente rievocati, trovo, scorrendo gli elenchi ufficiali dei morti, decorati della medaglia d'argento al valor militare, il nome del capitano medico Tentoni Raffaele, che a Sidi-Bilal, il 20 settembre 1912, incurante del pericolo, si spingeva sulla linea di fuoco per compiere il suo ufficio e vi cadeva colpito da una palla alla testa; il nome del tenente medico, Priori Alfonso, che il 12 giugno 1912, in una ridotta dei monticelli di Lebda di sorpresa e violentemente attaccata di notte, sereno e imperterrito sacrificò la vita, rimanendo fermo al suo posto nella ridotta sopraffatta ed incendiata, a curarvi i suoi feriti e per coadiuvare, con esemplare coraggio, nell'ultima e disperata resistenza, il piccolo presidio. (*Bene*).

In nessuno elenco figura tuttora il tenente medico De Murtas, ma il suo nome, dal giorno del martirio di Henni, ove venne seviziato, mutilato, crocefisso, passò glorioso alla storia. (*Benissimo*).

Ricordo il capitano medico Damiano, fulminato da paralisi cardiaca, mentre infermo correva a soccorrere un carabiniere caduto da cavallo. E di un altro eroe oscuro corre a me onorevole il dovere di additare il nome: del capitano medico Sabellico, il quale, mentre provvedeva alla profilassi degli Arabi, deportati nelle isole di Tremiti, vi perdeva la nobile esistenza, contagiato di tifo petecchiale.

Prova novella codesta alla matematica stregha della statistica della più alta percentuale sugli altri, in morti ed in feriti, che il Corpo sanitario presenta nelle guerre, tanto terrestri che marittime.

Ed altro ancora rilevo dagli elenchi e documenti ufficiali: la sezione di sanità della prima divisione il 26 ottobre fronteggiava orde di arabo-turchi, che puntavano ad impossessarsi della caserma di cavalleria e della adiacente polveriera, lasciando quella quattro soldati morti sul terreno, i cui nomi già figuravano decorati della medaglia al valor militare e altri cinque uomini perdendone in seguito a ferite, riportate in successivi fatti d'armi. E piacemi

ricordare la sezione di sanità delle truppe suppletive, che, aggredita dagli Arabi durante la rivolta del 23 ottobre, veniva per il suo eroico contegno solennemente encomiata nel foglio del Comando, per ordine di S. E. il tenente generale comandante il corpo di spedizione. E non è esiguo il numero di soldati portafiniti, che sul campo dell'onore lasciarono la nobile esistenza, tra i quali ad Homs il 23 ottobre 1911 il portafiniti dell'8° bersaglieri Di Silvestri Michele, decorato di medaglia d'argento al valor militare, per aver assistito fino all'ultimo il sottotenente Jorio gravemente ferito, che non abbandonò all'irrompere delle orde nemiche, onde venne trucidato insieme all'ufficiale. (*Approvazioni*).

E quanti ufficiali medici feriti! Il capitano medico La Grotteria, gravemente ferito al petto nella tremenda giornata di Sciara-Sciat, rimane a dirigere il servizio sanitario del reggimento fino a tarda sera: i capitani medici Grassi, Trovanelli, Gillone, feriti gravemente nella prima linea del fuoco ed i tenenti medici Pellegrini, Martone, Selvi, Capponago, Cogliati, Cei, Freni-Sferrantino. Ed altri ed altri, che col nobile sangue confermarono del Corpo sanitario militare la valorosa tradizione.

Un particolare eloquente è fornito dalla battaglia di Koefia, nella quale si ebbero ventiquattro morti e sessantasette feriti: i soli ufficiali feriti furono tre ufficiali medici. Siffatte dolorosissime perdite, oltrechè al naturale ardire dei nostri ufficiali medici, incuranti di ostacoli e sprezzanti di pericoli nel compimento del proprio dovere, debbonsi al fatto indiscutibile che la croce rossa in campo bianco, anzichè costituire per essi la guarentigia, sancita dalla Convenzione di Ginevra, era il bersaglio, contro il quale, con più feroce accanimento, si appuntava l'ira fanatica degli Arabo-Turchi. Molte, infatti, delle nostre bandiere di neutralità, che contrassegnavano i posti di medicazione, vennero colpite da proiettili nemici, e quella dell'8° bersaglieri già ammiriamo, traforata, nel museo storico della leggendaria truppa. Nel bivio di Feschlum, il 23 ottobre un arabo scaricò il Mauser da un muricciolo di rimpetto al posto di medicazione dell'82° fucilieri, mentre vi si medicava un maresciallo dei Reali carabinieri ferito ed uccise due portafiniti.

Il Corpo sanitario militare cooperò così nu-

meroso alla guerra libica che complessivamente a tutto il 1912 erano stati mobilitati 764 ufficiali, e cioè 2 ufficiali generali, 2 colonnelli, 5 tenenti colonnelli, 38 maggiori, 213 capitani e 504 subalterni.

Che, se siffatta cifra vogliasi comparare con quella dell'organico del Corpo sanitario militare, costituito di 773 ufficiali — dei quali circa 40 prestano servizio in Eritrea ed in Somalia — possiamo farci una immediata ed approssimativa idea dello scarsissimo numero di ufficiali medici rimasti in Italia, durante la guerra, pei servizi territoriali e di quale improbo lavoro abbia gravato su di così esiguo personale. Il che può anche spiegare come ad ovviare, in parte, a tale deplorabile deficienza, abbiasi dovuto ricorrere al gravissimo provvedimento di richiamo dal congedo di undici classi di ufficiali medici, trattenendone grande parte alle armi per più di un anno. Può pertanto dedursi che, a parare alle urgenti necessità della recente guerra, quasi l'intero organico del Corpo sanitario militare sia stato impegnato, senza dire che fu mestieri adottare misure eccezionalmente gravi a carico di talun ufficiale in congedo.

Ora, di fronte a questa situazione, sorge spontanea la domanda: come mai si provvederebbe nell'evenienza di una guerra di maggiore entità? Francamente, per l'altissimo concetto, che mi onoro avere delle squisite idealità e del provvido senso pratico del ministro della guerra, mi rifiuto a prestar fede a talune voci — magari d'interessati alla facile conquista di alti gradi o sparse ad artificio dai nemici, che pur troppo non mancano; inscienti e sistematici, del Corpo sanitario — giusta le quali il ministro intenderebbe — e sarebbe opera vana la sua — provvedere a colmare così vasta e minacciosa lacuna coll'affidare ad istituzioni civili i compiti stessi delle sezioni di sanità militare, cioè in prima linea di battaglia.

Ora l'ossequio alla disciplina, che, se deve stare *conditio sine qua non* per ogni istituzione militare, vuole osservanza ancor più rigorosa nelle sezioni di sanità, operanti nella linea del fuoco, ed esige infallantemente non breve tirocinio; è indispensabile qualità che non può appararsi davvero in istituzioni civili — le quali possono pur rendere buoni servizi nelle retrovie ed a distanza del campo di battaglia —

in virtù miracolosa di una malintesa militarizzazione. La quale, poichè in quella istituzione le promozioni si ottengono al galoppo, porterebbe eziandio all'inconveniente e costituirebbe l'ingiustizia di subordinare, magari ad ufficiali amministrativi, l'opera scientifica dei medici militari.

Ben altre misure, più efficienti provvidenze reclama il servizio sanitario militare a che possa adeguatamente fronteggiare le incombenze terribili eventualità di una vasta guerra. E le invocate, necessarie, urgenti provvidenze debbono esplicarsi in un doppio ordine, così nell'ordine materiale, nel senso di immegliamenti di carriera, che nell'ordine morale, in quanto ha tratto al modo di circondare di più alto prestigio il corpo sanitario militare. Eppure, proprio ora che i corpi sanitari dell'esercito e dell'armata, nobilmente gareggiando nella magnifica azione scientifica e guerresca, vengono onorati dell'altissima soddisfazione del plauso unanime del Governo e del Paese, si vorrebbe addivenire ad un'ingiusta misura a loro danno, non calcolando, come pure fino al momento si è fatto, per la medaglia Mauriziana dei cinquant'anni di servizio, cinque dei sei anni universitari, onde si tiene giusto calcolo per la pensione.

Imperocchè giovi porre bene in rilievo come il calcolo di cinque tra i sei anni universitari nei riguardi della pensione non costituisca un privilegio, rappresenti sibbene una specie di parziale compenso dell'età più tarda, in cui i medici possono iniziare la propria carriera militare, per fermo non prima dei 27 anni, chè nella attualità soltanto eccezionalmente è dato conseguire la laurea in medicina e chirurgia prima dei 26 anni, mentre negli altri corpi dell'esercito a 30, e nell'armata in età ancor molto più giovane, si può raggiungere il grado di capitano. Ebbene, o signori, ad onta di così segnalate benemerienze da poter davvero essere segno ad onesta invidia e di nobilissimo esempio, volsero ben tristi e dolorosi giorni per il Corpo sanitario militare, allora che, a scherno, che vivaddio non aveva potenzialità di tangerlo, si proclamava non combattente e gli si minacciava togliergli l'uniforme, mulitarne i quadri, abbassarne le funzioni, sfregiarne i servizi, destituirlo di ogni prestigio. Vero blasfema degno di coloro che, per basso livore politico,

la militar disciplina infrangendo e ad ogni sana tradizione recando ingiuria, dichiaravano non essere i soldati d'Italia obbligati a combattere oltre i confini geografici della patria. Di quei, che a queste disgraziate ingiurie si abbandonavano, può ben dirsi *Domine, dimitte illis quia nesciunt quid faciant et dicant*.

E, raccogliendo ormai le vele, chè soverchio della paziente benevolenza del Senato mi avveggo aver abusato, mi è caro rievocare un episodio, che costituisce, per fermo, in merito della persona, cui si rapporta, il più segnalato trionfo della mia tesi.

E l'importanza altissima dell'argomento, nei riguardi igienici, non meno che nei politici e nei sociali, mi invoglia, anzi mi impone, accennare all'emigrazione, per quanto ha tratto alla provvida, sapiente, efficiente opera, onde la suffragano i medici dell'Armata di S. M., quali commissari Regi a bordo le navi nostrane e straniere, autorizzate al trasporto dei nostri insuperabili lavoratori. È noto al Senato come a codeste navi sia da provvidenziale legge fatto obbligo avere a bordo un ufficiale medico della R. marina, a garantire efficacemente il buon trattamento igienico, terapeutico e sociale dei nostri, che, conducentisi a fecondare col loro onesto, sudato lavoro lontane terre, prima che il legislatore così li sovvenisse, eran fatti segno ad inumano trattamento, nel quale, con disonorante inumanità, si distinguevano gli inglesi. E che i nostri medici dei poveri emigranti rappresentino, davvero la provvidenza è confermato dalla ostilità subdola, onde talune Compagnie, cui sono vero terrore, li subiscono, mentre gli emigranti li benedicono. Ed i preziosi servizi loro, irresistibilmente imponendosi, sono oramai tenuti in sì alta considerazione che gli Stati Uniti del Nord America e la Repubblica Argentina - al cui riguardo il Governo di S. M., in argomento dell'emigrazione riportò un vero successo politico sociale e scientifico, - consentono lo sbarco dei nostri emigranti a condizione di essere stati durante la traversata sotto il controllo dei medici della R. marina.

Senonchè il numero di questi, ogni giorno più e spaventosamente deficiente, a cagione delle infelicissime condizioni di carriera - tanto che i concorsi rimangono da tempo in modo allarmante semi-deserti, così da reclamare dal

ministro ampie ed urgenti provvidenze - minaccia rendere in parte frustrato siffatto ammirabile servizio. Chè sarebbe follia, come pur temporaneamente si tentò, surrogare i medici con ufficiali di vascello e di amministrazione, destituiti, perchè incompetenti in materia, di quell'alta autorità, che unicamente i medici possono esercitare ed imporre.

Nello scorcio della estate ultima, il ministro Spingardi, amico mio fino dai verdi lontanissimi anni, al pari del suo esimio collega della marina, col quale nel gennaio 1874 ebbi il battesimo del mare, e quale battesimo! tornato da una visita alla Regia nave-ospedale *Regina d'Italia*, adducendo in Napoli i primi feriti della battaglia di Zanzur, narrava in un crocchio di senatori che, chiesto loro come fossero stati trattati, ne ebbe in risposta che meglio non avrebbero potuto esserlo, se raccolti, appena caduti, sulla linea del fuoco, quivi stessi accuratamente medicati, trasportati senza indugio sulle retrovie, subito adagiati nei carri di ambulanza, condotti a Tripoli, venivano immediatamente accolti sulle Regie navi-ospedale e quivi amorosamente confortati dalla più sapiente assistenza. Così mi cade in acconcio spendere brevissime note, le ultime del mio, troppo prolioso, discorso, sulle navi-ospedale della Regia marina *Regina d'Italia* e *Re d'Italia*, dei cui eminenti, provvidi, universalmente ammirati servizi io ebbi, pur immeritato, l'altissimo, invidiabile onore essere testimone *de visu*, grazie alla avveduta organizzazione, imperdonabilmente prima trascurata, specie per colpa del precedente ispettore, dell'ispettore del Corpo sanitario militare marittimo, generale Calcagno, e dei suoi degni coadiutori, per i quali io mi sento assolutamente incapace trovare parole, che agguagliino la eccellenza scientifica, umanitaria, militare degli splendidi servizi. Quei due grandi piroscafi del Lloyd Sabauda: *Re d'Italia* e *Regina d'Italia*, il cui personale, ufficiali ed equipaggi che gareggiarono in zelo ed in bravura con gli ufficiali della marina militare, tra i quali segnalo in prima linea il capitano di fregata Basso Beroldo, comandante militare della *Regina d'Italia*, ed i colonnelli medici direttori degli ospedali, Rosati e Tacchetti, vennero in breve giro di giorni trasformati in perfette navi-ospedale, e mi corre onorevole e gradito dovere a tutti inviare il più fervido plauso.

È d'uopo conoscere ed aver battuta la costa libica, travagliata così dal furore delle tempeste che i portolani la dichiarino chiusa dall'ottobre all'aprile, nel cuore del turbinoso inverno, per farsi un'idea delle immense, formidabili difficoltà, che avevano a fronteggiarsi per l'imbarco dei feriti e degli infermi, talvolta a più centinaia e che reclamavano una febbrile attività di celere e pericolosa manovra. Eppure tutte quelle difficoltose operazioni si compivano senza inconvenienti di sorta, ed i feriti, anche per lesioni gravissime e cavitarie, grazie ai nostri perfetti e magnifici sistemi ed all'adattamento mirabile delle nostre brande, venivano issati a bordo ed immessi nelle corsie, senza che la più lieve scossa od il minimo urto recasse ingiuria alle loro ferite. Ben circa 32,000 infermi e 3200 feriti vennero, durante la guerra, trasportati dalle due navi-ospedali della Reale marina a Napoli, a Catania, a Palermo, a Livorno, a Spezia, a Taranto, ecc., da Bu Cametz, Misurata, Zuara, Tripoli, Homs, Bengasi, Derna, Tobruk, e dalle isole dell'Egeo e tutti sbarcati in ottime condizioni dopo un confortante risultato di operazioni chirurgiche, condotte a termine eziandio nelle più difficili condizioni di navigazione, travagliate le navi da altissimo grado di rollio e di beccheggio. Onde è che, alla stregua della statistica, rigorosamente redatta, noi possiamo vantare sui nostri operati numero così cospicuo di guarigioni, quale mai ebbe ad avverarsi nelle precedenti guerre di terra e di mare, dovendosi, in buona parte, siffatti felici risultamenti alla prima medicazione, a rigore di scienza praticata dai medici dell'esercito, sotto la linea del fuoco, sulla quale le sezioni di sanità erano provviste, oltrechè di ogni suppellettile sanitaria, di ghiaccio in abbondanza.

E, poi che niuna operazione di simil genere era stata per lo innanzi da altra nazione compiuta, mi sia consentito accennare alla spedizione dalla R. Nave-Ospedale *Regina d'Italia*, ancorata in Aphandos, per ordine dell'illustre e prode generale Ameglio, a Psithos, a raccogliervi gli eroici feriti nostri della gloriosa battaglia, che ci diede pieno il possesso dell'isola di Rodi, tra i quali il valoroso tenente Ponso, col cranio sfracellato da proiettile turco, cui potemmo così apprestare amorevoli cure e dare poi onorata sepoltura in Tobruk

nostra. E vi curammo anche vari feriti turchi. I medici della Reale marina, che a me toccava l'onore avere alla mia dipendenza, con i nostri infermieri ed una compagnia di fanteria di linea, con un convoglio di brande e barelle, forniti di medicine e di oggetti di medicatura, percorsero quasi quaranta chilometri di aspro sentiero montagnoso, adducendo a bordo i feriti, quasi tutti in barelle, in più che favorevoli condizioni.

Se non che, le vicende della guerra non avendoci posto a contatto con le marine straniere, avrebbe potuto eccitarsi che gli encomi alla organizzazione delle nostre navi ospitaliere non eccedessero l'ammirazione nostrana, al di fuori del controllo internazionale. Ma questo ci confortò, pieno ed unanime, nelle acque del Bosforo nello scorso novembre, allora che, quivi ancoratesi le squadre delle varie Potenze, a protezione dei propri sudditi, soltanto l'Italia versò in condizioni di inviargli una delle sue magnifiche navi-ospedali: il *Re d'Italia*, che, sovvenendo alle cure anche di tutti i marinai esteri, che vi vennero ricoverati in cospicuo numero, procacciò, può dirsi, alla nostra organizzazione ospitaliera marittima il battesimo e la conferma, nell'attrarre a sé unanime l'ammirazione delle flotte estere.

Ebbene noi fummo confortati dalla lusinghiera soddisfazione di avere, in siffatta ardua materia, superato lo stesso Giappone, che fino al momento, aveva in materia di organizzazioni marittime ospitaliere, vantato assoluto il primato. Ed anche di recente, e per l'altissima opera umanitaria vada plaudente lode al Governo del Re, la *Regina d'Italia*, inviata sulle coste albanesi, è stata la provvidenza di centinaia di Serbi feriti ed infermi.

Ma vo' addandomi, signori, come, nel porre in rilievo l'eccellenza, universalmente riconosciuta e senza riserva encomiata, dei servizi sanitari di terra e di mare, io abbia, per avventura, con soverchia parsimonia, detto di coloro, sui quali se ne esplicò la splendida azione, vo' dire dei feriti. Gli è in parte che, a parlare a dovere di questi non saprei trovare parole atte e degne a dirne all'altezza delle gesta, da essi compiute, dell'eroica resistenza al dolore, della sublimità dell'animo, eccelse virtù, tanto più ammirande che rifulgevano in giovani organismi, non rotti tuttora

alle terribili vicende della guerra. (*Benissimo*). Pur m'industriero, perchè ciò valga coronamento splendido di un modesto discorso, a riassumerne le eccelse militari e civiche doti, ad ogni elogio, venisse pure dai più eletti oratori, eminentemente superiori.

Tante illustrazioni di una scienza, ond'io sono il più modesto cultore, che di questa Assemblea sono vanto e decoro, possono con sua-siva autorità, alla poverissima mia infinitamente superiore, attestare come mai tanto la psiche dell'uomo si entrinsechi e si esplichino in tutta la genuina essenza sua, come quando il corpo è straziato dal dolore.

Ora, signori senatori, a me, che ho per lungo volgere di mesi, e nelle più ardue e svariate contingenze, vissuto infra gli atroci strazi dei corpi e delle anime, in presenza delle carni lacere, delle osse infrante, delle cavità forate, dei flotti rutilanti di sangue, è dato attestare, qui nell'alta maestà del Senato, che giammai sorpresi una lagrima sul languido ciglio dei nostri feriti, nè udii un gemito uscire dalle loro pallenti labbra, nè ne ascoltai un singulto sfuggire dall'ansante petto. Più forti ancora che vecchi guerrieri, un solo desiderio pungendoli, una unica supplice preghiera esprimendo, vivo il desiderio, calda la preghiera di guarire presto, per tornare a combattere per la Patria e per il Re.

Nobilissimo, sublime, commovente spettacolo! Una nazione, che vanta di queste privilegiate tempre, può serenamente guardare alle più pericolose eventualità, che la Divina Provvidenza, quasi a più intensamente provarla e temprarla, può preparare. Carattere forte è arra di successo. Oramai i desideri più vivi, le aspirazioni più audaci, le speranze più grandiose affidano di loro realizzazione, così che, se spunti un giorno, *quod Deus avertat*, in che lo straniero tentasse di assalire le nostre frontiere di terra e di mare, i figli d'Italia nostra, fortemente ormai provati alle aspre battaglie, strenuamente ne rintuzzeranno l'ingiuria da' confini sacri dell'italica Patria, e il sole della vittoria bacierà ancora la fronte animosa, cinta di lauri, dei nostri insuperabili eroi. (*Approvazioni vivissime e prolungate; congratulazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori scrutatori testè estratti a sorte, onorevoli Cencelli, Scillamà e Blaserna, di voler procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Annaratone, Astengo.

Badini-Confalonieri, Barracco Roberto, Barzellotti, Bava-Beccaris, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Boito, Borgatta, Botterini, Bozzolo.

Cadolini, Caldesi, Camerano, Camerini, Carafa, Carle Giuseppe, Castiglioni, Cavasola, Cefalo, Cencelli, Chironi, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, Del Zio, De Riseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Carpegna, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova. Ellero.

Fabrizi, Falconi, Fano, Fill-Astolfone, Filcusi-Guelfi, Frascara.

Garavetti, Gatti-Casazza, Gessi, Giordano Apostoli, Giorgi, Goiran, Gorio, Greppi, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi-Cattolica, Levi Ulderico, Lucchini Luigi, Luciani.

Majnoni d'Intignano, Malaspina, Malvezzi, Mariotti, Martinelli, Martuscelli, Maszarucci, Maurigi, Mazza, Mazziotti, Mazzolani, Mazzoni, Mele, Minervini, Monteverde, Morra.

Pagano, Parpaglia, Pedotti, Perla, Perruchetti, Piaggio, Pigorini, Polacco, Pollio, Polvere, Ponza Cesare.

Reynaudi, Ridolfi, Rolandi-Ricci.

Sacchetti, Salvarezza Cesare, San Martino Enrico, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scillamà, Serena, Spingardi.

Taiani, Tami, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vigoni Giulio, Vischi, Vittorelli.

Ripresa della discussione.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ringra-

zio l'onor. senatore Santini, e di pieno animo mi associo al plauso meritato che egli ha voluto tributare al Corpo sanitario militare per le altissime benemeritenze acquistate nella recente guerra Libica. Il plauso che muove da lui, competente, e che sul posto vide e seppe l'opera magnifica, attiva, sapiente, umana, dei nostri ufficiali medici, o nel silenzio doloroso degli ospedali, o nel rumore delle battaglie, frammezzo a disagi e pericoli di ogni sorta, acquista naturalmente più alto significato e valore. (*Benissimo*).

La medaglia al valor militare, che piacque alla Maestà del Re di conferire al Corpo sanitario militare, ai piedi dell'altare della Patria, in un giorno veramente memorando per l'Esercito nostro, è il segno tangibile dell'alto apprezzamento che di quel benemerito Corpo è stato fatto.

E il plauso dell'onor. Santini estendo io pure alla Croce Rossa, tanto benemerita, e all'Ordine di Malta, che così largo ed efficace contributo hanno portato all'opera magnifica dei nostri medici di terra e di mare. (*Bene*).

Pagato questo meritato tributo di lode ai suoi colleghi dell'esercito e dell'armata, l'onorevole Santini ha richiamato l'attenzione del ministro della guerra sulle disgraziate condizioni di carriera del Corpo sanitario militare.

Evidentemente l'onor. Santini si riferisce ad un periodo che fu, non al presente, tanto meno all'avvenire. L'onor. Santini non ignora come nella legge di ordinamento dell'esercito, che ebbi l'onore di presentare al Senato nel 1910, le condizioni siano totalmente modificate; il numero dei colonnelli medici è stato quasi raddoppiato, ed il numero dei maggiori e capitani medici fu siffattamente accresciuto che, oggi, i tenenti medici passano capitani con precedenza notevolissima su tutti i loro compagni degli altri corpi dell'esercito.

Basti dire che di fronte ad una permanenza media di 12-14 anni nei gradi di sottotenente e di tenente, quale normalmente si verifica in detti corpi, gli ufficiali medici passano già fin d'ora capitani con sei anni di spalline. Inoltre l'onor. Santini ben sa che è stato per gli ufficiali medici in servizio attivo soppresso il grado di sottotenente. I sottotenenti medici di complemento all'atto in cui passano effettivi sono senz'altro promossi tenenti.

Ciò nonpertanto terrò nel massimo conto le raccomandazioni che egli mi ha fatto, e in occasione di un ritocco che ho in mente, e ch'è si imporrà quanto prima ad alcuni organici, segnatamente per provvedere al nostro Corpo coloniale, non mancherò di apportare al Corpo sanitario quegli aumenti che sono già fin d'ora richiesti, anche per le esigenze dell'esercito metropolitano.

Aggiungo ancora che nella legge d'avanzamento di imminente discussione, l'avanzamento a scelta per gli ufficiali medici è siffattamente avvantaggiato, che potranno, i migliori naturalmente, toccare i più alti gradi in un tempo relativamente breve, e ciò gioverà sempre più ad aumentare il prestigio di cui meritamente gode il nostro Corpo sanitario, che conta tra le sue fila una raccolta di sanitari veramente distinti, e talune vere illustrazioni della scienza. (*Approvazioni generali*).

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI CATTOLICA, *ministro della marina*. Io non posso che associarmi *toto corde* alle lodi che l'egregio senatore Santini ha rivolto al Corpo sanitario della marina, considerandolo sia nell'esercizio professionale negli ospedali - a terra, come a bordo - sia in occasione dell'immane disastro sismico di Reggio Calabria e Messina, sia nella recente guerra libica sulle navi ospedale *Re* e *Regina d'Italia*.

I medici di marina hanno dato tali prove di perizia professionale, di zelo e di abnegazione, da meritare l'ammirazione di tutti, ed io ringrazio l'on. Santini di aver richiamato l'attenzione del Senato su questi valorosi e modesti benefattori dell'umanità, ai quali sarà titolo di orgoglio e di intima soddisfazione il sapere che il Senato del Regno apprezza altamente l'opera loro. (*Approvazioni*).

Circa i miglioramenti di carriera dei medici di marina, io non ho dimenticato le autorevoli esortazioni e gli incitamenti che mi sono stati fatti in quest'Aula, come non ho dimenticato l'impegno preso di studiare con amore la questione, ed ora mi è gradito informare il Senato che nella legge testè presentata da me alla Camera dei deputati sul riordinamento dei corpi militari della R. marina, si contempla appunto il riordinamento del Corpo sanitario.

Mi auguro che quando questa legge verrà in discussione, il Senato vorrà riconoscere che in essa vi sono provvedimenti che non solo rispondono alle esigenze del servizio, e risolvono il complicato problema del reclutamento dei medici, ma migliorano notevolmente la carriera, per cui quei motivi di sconforto esistenti non si verificheranno più per l'avvenire. (*Approvazioni*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Io non posso che esprimere le mie più vive azioni di grazia agli egregi ministri della guerra e della marineria per la benevole accoglienza, onde si son compiaciuti accogliere le mie modeste proposizioni.

E particolarmente mi allieto per l'annuncio dell'acceleramento di carriera, che il ministro onor. Spingardi intende imprimere al Corpo sanitario, sulla guida e sul buon esempio delle altre nazioni. E, per limitarmi all'Inghilterra, dirò che i medici là entrano nell'esercito e nell'armata col grado di tenente, permangono sei anni nelle scuole di applicazione di sanità militare, per essere quindi promossi capitani.

Quanto al mio esimio amico, il ministro Leonardi-Cattolica, mi torna cura altrettanto gradita vivamente ringraziarlo dei suoi propositi, intesi all'immediamento della carriera del Corpo sanitario militare i cui servigi, come ho detto nel mio modesto discorso, sono stati degni del più alto encomio. Lo ringrazio dei miglioramenti, che nel nuovo progetto egli ha apporato e nel tempo stesso gli rivolgo una raccomandazione. Mi consta, che, ad onta della miglior volontà del ministro, il quale ne ha riconosciuta la necessità, mentre nel primitivo progetto vi era la disposizione, che uno dei maggiori generali medici dell'armata dovesse essere sostituito da un tenente generale, non so per quale motivo siffatta saggia ed equa proposta sia stata abbandonata.

Osservo soltanto che è doloroso e mortificante il vedere come, dopo che il Governo è il primo a riconoscere le immense benemerenzese dal Corpo sanitario marittimo, si venga in questo momento ad infliggergli una grave mortificazione; poichè mentre al Corpo dei macchinisti - che anch'io riconosco benemerito ed egregio sotto tutti gli aspetti - si consente un tenente generale, questo alto grado è negato

a un Corpo, eminentemente scientifico, quale è quello sanitario. Io sono sicuro che l'onorevole ministro, il quale ha riconosciuto che un corpo di laureati non può rimanere in queste condizioni, darà opera perchè si ovvii a questo errore, senza urtare la suscettibilità del ministro del tesoro, perchè niuno aggravio ne deriva al bilancio. Questa difficoltà io credo possa essere vinta e così sarà dato al Corpo sanitario militare quella soddisfazione morale, più che materiale, che si è largamente meritata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza è esaurita.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del R. decreto 26 novembre 1911, n. 1246, che applica dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia (Europea e Asiatica) » (N. 926).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, che applica dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia (Europea e Asiatica).

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, che applica dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia (europea e asiatica).

ALLEGATO.

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per l'interno, di concerto coi nostri ministri segretari di Stato per gli affari esteri, per le finanze, per l'agricoltura, industria e commercio e per il tesoro;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

A partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, le merci provenienti dalla Turchia (europea e asiatica) indicate nell'annessa tabella firmata d'ordine Nostro dai ministri proponenti, saranno sottoposte ai dazi doganali per esso rispettivamente stabiliti dalla stessa tabella.

A partire dallo stesso giorno le altre merci che risultino di provenienza turca saranno sottoposte ai dazi stabiliti dalla tariffa generale.

Queste disposizioni sono applicabili anche alle merci di provenienza turca le quali, trovandosi nei depositi doganali o nei depositi franchi alla data dell'applicazione del presente decreto non siano sdoganate entro quindici giorni dalla stessa data.

Art. 2.

Le merci indicate nella tabella annessa all'art. 1, di provenienza diversa da quella turca, per essere ammesse al dazio al quale abbiano diritto per riguardo alla loro provenienza, dovranno essere accompagnate da certificato d'origine. Si potrà prescindere dal richiedere il certificato d'origine per le dette merci presentate alle dogane di confine o entrate nei porti del Regno

entro 15 giorni da quello dell'applicazione del presente decreto, quando non risultino di provenienza turca dai documenti che le accompagnano o da altri elementi. Si prescinderà in ogni caso dal richiedere certificati di origine per le dette merci provenienti direttamente da paesi extra-europei situati al di là degli stretti di Gibilterra e di Bab el Mandeb (escluso il caffè per le provenienze oltre lo stretto di Bab el Mandeb) a condizione che siano presentate le polizze originarie con destinazione per l'Italia.

Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 novembre 1911.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
DI SAN GIULIANO
FACTA
TEDESCO
NITTI.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1913

TABELLA.

Numero della tariffa	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio
7 b	Oli fissi d'oliva	Quintale	25 »
15	Caffè naturale	Id.	200 »
94 a	Radiche di liquirizia non polverizzate.	Id.	15 »
109 b/2	Gomme, resine e gommesine altre non nominate	Id.	15 »
120 a	Legni per tinta e per concia non macinati.	Id.	5 »
121 a	Radiche, cortecce e frutti, per tinta e per concia non macinati	Id.	5 »
161 a	Cotone in bioccoli o in massa	Id.	6 »
187 a	Lane naturali o sudicie	Id.	10 »
187 b	Lane lavate	Id.	10 »
191 a	Pelo greggio	Id.	50 »
199	Tappeti da pavimento, di lana o di borra di lana	Id.	200 »
208	Bozzoli	Id.	30 »
209 a/1	Seta tratta greggia semplice	Kg.	250
229 a/2	Legno comune squadrato o segato per il lungo	Tonn.	15 »
231	Carbone di legna	Id.	3 »
244 a	Canne, giunchi e vimini greggi	Quintale	5 »
261 a/2	Pelli crude da pellicceria	Id.	60 »
270 a	Minerali di ferro	Tonn.	10 »
374	Avena	Quintale	8 »
378	Granaglie non nominate.	Id.	7.50
383	Crusca	Id.	5 »
395	Frutte fresche non nominate	Id.	5 »
397	Carrube	Id.	10 »
400 a/1	Mandorle senza guscio	Id.	25 »

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1913

Segue Tabella.

Numero della tariffa	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio
400 c	Nocciole	Quintale	20 »
400 e	Uva secca	Id.	30 »
406 b	Semi di lino	Id.	12 »
406 d	Semi di sesamo e di arachide	Id.	12 »
411	Cavalli	Ciascuno	80 »
415	Tori	Id.	30 »
426 a	Pesci freschi	Quintale	20 »
433	Uova di pollame	Id.	20 »
437	Formaggio	Id.	40 »
444 a	Piume da letto	Id.	50 »

Visto, d'ordine di Sua Maestà:

Il presidente del Consiglio ministro dell'interno

GIOLITTI.

Il ministro degli affari esteri

A. DI SAN GIULIANO.

Il ministro delle finanze

FACTA.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio

NITTI.

Il ministro del tesoro

TEDESCO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro

chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del R. decreto 29 luglio, n. 558 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489 sul riposo settimanale » (N. 921).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1909, n. 558, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Regio decreto del 29 luglio 1909, n. 558, riguardante modificazioni da apportarsi alle tariffe e condizioni per i trasporti sulle ferrovie, è convertito in legge.

Regio decreto 29 luglio 1909, n. 558, che modifica le tariffe e condizioni per i trasporti in contemplazione della legge pel riposo settimanale.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visti gli articoli 38 e 39 della legge 7 luglio 1907, n. 429;

Vista la legge 7 luglio 1907, n. 489;

Visto il Nostro decreto 2 luglio 1908, n. 425, col quale furono approvate in via di esperimento le modificazioni da apportarsi alle tariffe e condizioni per i trasporti per effetto della legge 7 luglio 1907, n. 489;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per i lavori pubblici, d'accordo coi ministri segretari di Stato pel tesoro e per l'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Nostro decreto 2 luglio 1908, n. 425, è revocato.

Art. 2.

Sono approvate le modificazioni risultanti dall'unito prospetto, vistato, d'ordine Nostro, dai ministri proponenti, agli articoli 7, 58, 70, 117 e 120-bis, allegato D, alla legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a) e successive varianti, nonchè alle condizioni di applicazione delle tariffe speciali a piccola velocità accelerata nn. 50, 51 e 54 della tariffa speciale temporanea a piccola velocità accelerata per l'uva fresca e per l'uva pigiata con mosto, della tariffa locale a piccola velocità accelerata n. 502, di cui all'allegato E alla legge stessa e successive varianti e delle tariffe eccezionali a piccola velocità accelerata nn. 901 e 903 di cui alla legge 16 giugno 1907, n. 385.

Art. 3.

Il presente decreto, che andrà in vigore col giorno della sua pubblicazione, sarà presentato al Parlamento per esser convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 luglio 1909.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

BERTOLINI.

CARCANO.

COCCO-ORTU.

V. - *Il Guardasigilli*

ORLANDO.

Modificazioni da apportarsi alle tariffe e condizioni per i trasporti in contemplazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale.

Art. 7.

Questo articolo viene modificato come segue:

Orari di servizio - Avvisi.

L'orario per la distribuzione dei biglietti, per la spedizione e riconsegna dei bagagli e dei cani, è regolato su quello dei convogli.

L'orario per il ricevimento e per la riconsegna delle spedizioni a grande velocità ed a piccola velocità accelerata ed a piccola velocità è regolato per ciascuna stazione secondo la sua importanza.

Nei giorni di domenica le operazioni di ricevimento e di riconsegna delle spedizioni a grande velocità ed a piccola velocità accelerata sono limitate a mezzogiorno. È fatta eccezione per l'accettazione e la riconsegna delle seguenti categorie di trasporti: merci contrassegnate da asterisco nella nomenclatura della tariffa speciale n. 3 grande velocità; giornali, feretri, ceneri mortuarie, cavalli in vagone-scuderia, bestiame (comprese le bestie feroci), ed altri animali vivi, sieri curativi, ossigeno, addobbi funebri, fiori freschi ed artificiali, casse mortuarie, candele e torce di cera per funerali, bozzoli vivi, seme bachi, foglie di gelso, ghiaccio, neve, uva fresca, uova e formaggi freschi, e merci per le quali sia stato applicato un acceleramento del trasporto.

Le operazioni di ricevimento e di riconsegna delle spedizioni a piccola velocità sono nella domenica completamente sospese. È fatta eccezione, per la sola riconsegna fino a mezzogiorno, delle merci esplosive di cui alle categorie 12ª, 13ª e 14ª dell'allegato 9.

Negli altri giorni festivi di cui all'allegato 2 gli uffici della grande velocità e della piccola velocità accelerata, rimangono aperti come nei giorni feriali; quelli della piccola velocità si chiudono a mezzogiorno.

È in facoltà dell'Amministrazione ferroviaria di fare cessare temporaneamente, mediante preavviso, la limitazione e la sospensione nelle domeniche in quelle stazioni in cui ciò fosse richiesto da speciali esigenze di traffico o di servizio.

L'Amministrazione ferroviaria è in obbligo di pubblicare e di tenere esposti nelle stazioni gli orari, le tariffe, i manifesti ed i regolamenti che interessano il pubblico.

Art. 58.

Dopo il capoverso sub-b) aggiungere:

In seguito alla legge sul riposo settimanale, n. 489, del 7 luglio 1907 i termini di resa di cui sopra sono aumentati di ore 24 in ogni caso e qualunque sia il giorno in cui le spedizioni vengono consegnate alla ferrovia o da questa

riconsegnate, anche se nei termini stessi non ricorra alcuna domenica.

Tale aumento, però, non si applica alle merci che a norma dell'art. 7 possono essere riconsegnate nelle ore pomeridiane della domenica.

Art. 70.

In fine di questo articolo dopo il capoverso sub-d) si aggiunge:

e) « di ore 24 in ogni caso e qualunque sia il giorno in cui le spedizioni vengono consegnate alla ferrovia o da questa riconsegnate, anche se nel termine di resa non ricorra alcuna domenica, in considerazione della legge sul riposo settimanale, n. 489, del 7 luglio 1907 ».

Art. 117.

Dopo sub-b) punto 2º, terzo alinea, aggiungere:

« Per le spedizioni a grande velocità ed a piccola velocità accelerata che dovrebbero essere ritirate nel pomeriggio della domenica il termine di ritiro è prorogato di 24 ore.

« Tale prolungamento non riguarda le merci che a norma dell'art. 7 possono essere riconsegnate anche nelle ore pomeridiane della domenica.

« Per le spedizioni a piccola velocità che dovrebbero essere ritirate nella domenica, il termine utile di ritiro è prorogato di 24 ore ».

In fine dell'articolo aggiungere:

« Agli effetti dell'applicazione delle tasse di sosta non si tiene conto delle domeniche che cadono nel periodo di giacenza delle spedizioni.

« Tale condono non è però esteso alle merci a grande velocità ed a piccola velocità accelerata, che a norma dell'art. 7 possono essere riconsegnate anche nelle ore pomeridiane della domenica, nè agli esplosivi a « piccola velocità » nominati nell'articolo medesimo, che possono essere ritirati nelle ore antimeridiane della domenica ».

Art. 120-bis.

Il secondo ed il terzo capoverso delle disposizioni comuni sono così sostituiti:

« Per le spedizioni a grande velocità la presa a domicilio ed il ricevimento da parte delle agenzie di città e la consegna a domicilio

non si effettuano dopo le ore 12 dei giorni festivi (Allegato 2°).

« Per le spedizioni a piccola velocità ed a piccola velocità accelerata la presa a domicilio ed il ricevimento da parte delle agenzie di città e la consegna a domicilio non si effettuano nei giorni festivi, e perciò . . . »

(segue l'articolo).

Dopo il primo periodo delle condizioni 6ª, 3ª, 6ª rispettivamente delle tariffe speciali a piccola velocità accelerata n. 50 e temporanea piccola velocità accelerata per l'uva fresca ed uva pigiata con mosto, e della tariffa eccezionale 901 piccola velocità accelerata, aggiungere:

« Quando la riconsegna dovesse eseguirsi nelle ore pomeridiane della domenica, ai termini di resa di cui sopra dovranno aggiungersi 24 ore, fatta eccezione per le merci che a norma dell'art. 7 possono essere riconsegnate anche nelle ore pomeridiane ».

Dopo il primo periodo della condizione 3ª delle tariffe speciali piccola velocità accelerata nn. 51 e 54 e dopo il primo capoverso della condizione 4ª della tariffa locale piccola velocità accelerata n. 502 e della tariffa eccezionale n. 903 piccola velocità accelerata aggiungere:

« Quando la riconsegna dovesse eseguirsi nelle ore pomeridiane della domenica, ai termini di resa di cui sopra dovranno aggiungersi 24 ore ».

Visto, d'ordine di Sua Maestà:

Il ministro dei lavori pubblici
BERTOLINI.

Il ministro del tesoro
CARCANO.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio
COCCO-ORTU.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di

un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Leggo intanta l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15, nella quale sarà proclamato il risultato di votazione per la nomina di un componente della Commissione di finanze:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, che applica dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia (europea e asiatica (N. 926);

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1909, n. 558, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (N. 921).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 2 luglio 1896, numero 254, sull'avanzamento nel Regio esercito (N. 530);

Aggregazione del comune di Staletti al mandamento di Gasperina (N. 864);

Costituzione di Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortunati degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634).

III. Relazione della Commissione per il Regolamento interno del Senato (Nn. CLXIII e CLXIV - Documenti).

La seduta è sciolta (ore 16.50).

Licenziato per la stampa l'8 marzo 1913 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.